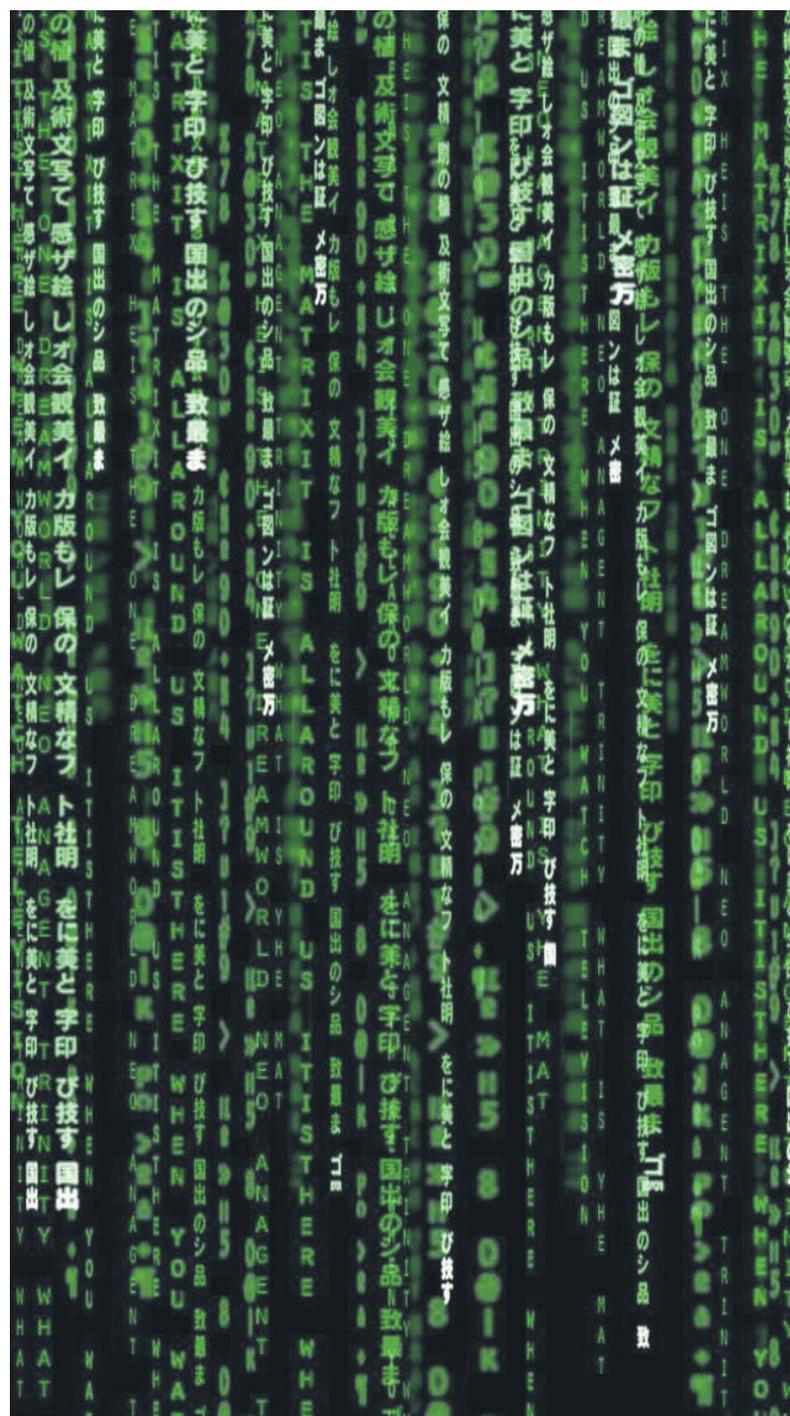


INTERNET LIBERTÀ E CONTROLLO

Sicurezza in rete: pubblicati due rapporti sul tema. Dalle effrazioni online negli ultimi 5 anni ai rischi per i blogger delle rivolte in Nord Africa



TERESA NUMERICO
SOCIOLOGA DELLA COMUNICAZIONE

All'inizio di agosto sono stati pubblicati contemporaneamente due interessanti rapporti a proposito della sicurezza in rete. Nel *white paper* della McAfee, una importante azienda che si occupa di protezione di dati di proprietà della Intel, si rendono noti i risultati di una serie di effrazioni avvenute online negli ultimi 5 anni ai danni di più di 70 soggetti, aziende, governi, imprese no profit e agenzie internazionali descrivendo un'operazione chiamata Shady Rat. Il report sceglie di restare piuttosto vago e non permette nelle sue 14 pagine di identificare facilmente né le vittime né i responsabili, sebbene faccia riferimento a un governo straniero facilmente identificabile con la Cina. È evidente che un'azienda che si occupa di protezione informatica ha tutto l'interesse ad aggravare la percezione dei rischi di violazione sui dati, per favorire l'aumento del proprio giro d'affari. Al di là delle responsabilità che sono sicuramente ben distribuite tra i servizi di intelligence di tutti i paesi e altri attori multinazionali, la rete offre nuovi canali per coloro che vogliono esercitare l'attività di spionaggio.

Sempre negli stessi giorni è stato pubblicato un report del Berkman Center della Harvard University su «Online security in the Middle East and North Africa». Si tratta dei risultati di un questionario somministrato ai blogger accreditati su *Global Voices*, che affrontavano i temi legati alle recenti rivolte in Medio Oriente e in Nord Africa, chiedendo loro di rispondere a domande sulla percezione della sicurezza della loro attività online e sulla consapevolezza dei metodi per proteggersi da eventuali rischi. Il 30% dei blogger ha riconosciuto che la loro attività avrebbe potuto causare perfino un arresto. Nonostante la situazione critica, la conoscenza e la pratica di metodi come l'uso di password forti o la crittografia per spedire messaggi di posta risultano ancora molto scarse.

Sebbene i rischi siano elevati, appare difficile adottare una teoria che possa render conto della profonda connessione tra l'accesso alle nuove libertà consentito da Internet e i meccanismi di controllo. Eppure la pericolosità delle tecnologie della comunicazione fu segnalata perfino da Norbert Wiener, uno dei pionieri della cibernetica, che fin dal 1948 metteva in collegamento comunicazione e controllo, considerando quest'ultimo come un caso particola-

re del più generale concetto di comunicazione. Si trattava di una comunicazione destinata a esercitare un comando da eseguire, la cui efficacia sarebbe stata valutata attraverso la risposta comunicativa di chi riceveva l'ordine. Più recentemente Wendy Chun nel suo *Control and freedom* (Mit Univ. Press, 2006) si spingeva ancora oltre illustrando la stretta relazione tra la libertà di comunicazione offerta dalla rete e i diversi meccanismi di controllo esercitati dai semplici protocolli di comunicazione, che vincolano ad utilizzare certe regole, anche nella forma dell'interfaccia amichevole. Ma si tratta di voci per lo più isolate, sebbene autorevoli.

La nascita stessa di Internet porta in sé una profonda ambivalenza: finanziata dal Ministero della Difesa americano attraverso l'agenzia Arpa, mise insieme il meglio degli scienziati e le forze più libertarie del paese, con l'intento di favorire gli scambi a fini innovativi che poi avrebbero potuto solo indirettamente essere usati per scopi bellici. Nonostante la doppia insita negli stessi protocolli di comunicazione, la narrazione che la caratterizzò riguardava esclusivamente il suo carattere rivoluzionario, ignorando che uno dei suoi espliciti obiettivi era fornire nuovi metodi per realizzare la nuova generazione di tecnologie per il comando e il controllo.

Nell'ultimo volume della trilogia *I Sonnambuli, Huguenuau o il realismo* (1931, ripubblicato in Italiano da Mimesis, 2010), Hermann Broch scriveva «finché la teoria stessa non dichiara la sua bancarotta, viene sostenuta dalla fiducia e la realtà le si assoggetta». A me pare che questa frase possa calzare perfettamente a proposito della percezione che abbiamo di Internet. ●

I documenti

Gli indirizzi dove trovare il testo integrale

«Report on Online Security in the Middle East and North Africa» del Berkman Center for Internet and society:

<http://cyber.law.harvard.edu/node/6974>

«McAfee white Paper» sull'operazione di spionaggio «Shady Rat»:

<http://www.mcafee.com/us/resources/white-papers/wp-operation-shady-rat.pdf>

«Global Voices»:

<http://globalvoicesonline.org/>